IL 1° DEL 1847
IN ROMA

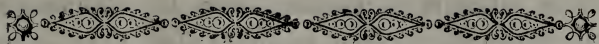
NARRAZIONE

DI

CARLO MATTHEY

Estratta dalla Pallade N. 41 anno primo.

AGGIUNTOVI UN SONETTO ESTEMPORANEO DEL MEDESIMO AUTORE; E LA DESCRIZIONE DEL 26 DECEMBRE 1846 ESTRATTA EGUALMENTE DALLA PALLADE N. 40.

ROMA
TIP. DI CLEMENTE PUCCINELLI
in via Lata N. 211 vicino al Collegio Romano.

Poichè Roma, nella sera (*) del 26 scorso decembre, festeggiò così degnamente il giorno onomastico del suo impareggiabile Padre e Sovrano, bello e generoso pensiero fu quello di recarsi popolarmente ad augurargli prosperissimo il nuovo anno; facendo in tal modo, che ciò che non è stato forse sinora che un semplice e vano uso di civil cortesìa, diventasse da quindi innanzi un atto solenne di riconoscenza e di amore. E poichè (grazie ne sieno pur rese a questo buon popolo e ai magnanimi promotori dell' alto disegno) riuscì la festa cosa sì tenera e commovente, e sì decorosa e magnifica al tempo stesso, che pochissime di simili, e nessuna che la pareggi, ce ne han trasmesso le istorie: come quella che non dall' ebrezza dell' orgoglio e dell' ambizione soddisfatta, ma si dalla gioia più pura e dagli affetti più santi, che abbia nella sua immagine infusi Iddio, vide mosso e infiammato ogni cuore: però noi ci attenteremo dar qui alcuni cenni di qnanto Roma fece e provò in giornata così memorabile, affinchè i nostri associati delle province possano in-

tendere, almeno in picciola parte, l'ineffabile esultanza intesa da noi, ed eziandìo affinchè

La verità nulla menzogna frodi.

Un' eletta dunque di cittadini romani riunitisi, il 1° del nuovo anno, in grandissimo numero nella piazza del popolo, dopo aver colà atteso, e accolto poscia nelle sue file, gli alunni tutti della Università, non che un copioso stuolo di buoni Trasteverini, si mosse (era allora il sole alla metà del suo corso) disposta e marciante ordinatamente dalla piazza suddetta verso monte Cavallo.

Due ben serrate file di giovani i più robusti, fra mezzo a' quali erano a vedersi molti amnistiati politici, aprivano il cortèo popolare. Vedeansi pure ai lor lati varii della civica scelta che in alto uniforme vollero anch' essi unirsi al popolo, e marciare con esso. Tenean dietro preceduti dal bicolore vessillo i bandisti di Termini; bandisti assai meritevoli degli encomii d'ogni buon cittadino per essere mai sempre con tutta alacrità accorsi a prestar l'opera loro in ogni occasione di patria esultanza; e subito dopo loro venivano, serbando il più nobile contegno, gli alunni della Università. Gli Accademici e gl' illustri Professori di s. Luca, frammisti a giovani figli dell'arte, procedevano quindi con dicevole dignità, e li seguiva da presso una folta e onorata schiera di cittadini d'ogni età e d'ogni grado.

Vedete or voi quella venerata bandiera, su cui nell'oro e nell' argento brillano in sì bella armonìa il simbolo della pace ed i leoni di PIO? Vedete quel-

l'uomo dalle maschie fattezze e dalla faccia ilare ed abbronzata, che con tanto affetto la porta, e la preme al seno? Egli è Angiolo Brunetti, è *Ciceruacchio*; il quale dopo l' efficace sua cooperazione (1) perchè il mirabile arco dell' 8 settembre sorgesse, e dopo i pronti e larghi soccorsi pôrti da lui a tanti infelici durante l'ultima inondazione del Tevere, si procacciò per sempre l'amore de' buoni, e si fece degno di portar la bandiera di un Pontefice adorato da tutti i buoni.

Vicino a lui e centro del popolare cortèo s' inoltrano ora ben cinquecento fra suonatori e cantanti. Un inno del signor Meucci romano, vestito di care note dal signor maestro Magazzari di Bologna, echeggia all' intorno soavemente modulato da tante voci; e là in quelle parole ove più sfoggiano di lor bellezze e la musica e la poesia,

> Benedetto chi mai non dispera
> Dell' aita suprema di Dio;
> Benedetta la santa bandiera,
> Che il Vicario di Cristo innalzò.

tale e sì potente è l'effetto, che destano in ogni cuore le due arti sorelle, sì spontanea e sì vivamente sentita è la commozione di ogni anima, che e dalle vie e da' balconi prorompono in aperti segni di approvazione e di gioia quanti v'ha testimonii di questa festa d' amore.

Appresso ai coristi muovesi al vento la bandiera, che portarono seco i Trasteverini, e che ora li pre-

cede e gli accompagna sino alla vetta del Quirinale. Un' onda immensa di popolo, marciante anch' esso ordinatamente, li segue, e chiude il maraviglioso cortèo, il quale, ora al fragor de' tamburi, ora a quel delle bande, ora alla commista viril melodìa di cento trombe e de' cori, traversa così tutto il corso addobbato di serici drappi e di fiori e di mille e mille che guatano attoniti e inteneriti; e già esso si avvìa, già quasi è giunto ove lo attende PIO IX.

Oh come la gran piazza e le strade adiacenti sono accalcate di popolo! Fin la torre e le finestre del palagio papale, fin la gran loggia e l'arme della Consulta, fino i tetti lontani brulicano di gente infinita! Il sole, il sole stesso che si è velato finora di dense nubi, ecco le rompe, e si affaccia dal suo trono di luce, quasi ad essere spettatore anch' esso del troppo caro spettacolo, e a porgere il suo omaggio e gli affettuosi suoi augurii egli pure al Sovrano dei cuori. Ma già da più lati della gran piazza si leva e si spande dovunque una festosa armonìa; (2) già l' ondeggiar della folla e il protendersi d' ogni volto, e un prolungato mormorio di ammirazione e di giubilo, già tutto annunzia ch' essi son giunti...... O PIO, vieni e godi del trionfo delle tue virtù! Vieni, e benedici agli amorosi tuoi figli, a' tuoi fedelissimi sudditi!....

Non appena il s. Padre si offerse agli sguardi e all' amor del suo popolo, 60000 voci si confusero e rimbombarono tutte in un grido solo - viva PIO IX: lungo regno e felice a PIO IX! - e al tempo mede-

simo fu aperta improvisamente dinanzi a Lui una gran tela vagamente dipinta, nella quale a lettere cubitali leggevasi questa iscrizione, parto di giovane ingegno, che assai promette di sè:

O PRINCIPE E SACERDOTE
IN QVESTO GIORNO DI AVGVRII
TVTTI I POPOLI RADDOPPIANO FEDE E SPERANZA
PERCHÈ COL CVORE T' INVIANO VN VOTO
SI PROLVNGHI IL TEMPO DEL TVO REGNO
INSINO A TANTO
CHE LA NOSTRA FELICITÀ
SVPERI LA TVA GLORIA.

Data l'apostolica benedizione, fu un'altra volta cantato l'inno trionfale; e il Santo Padre, fermo nella sua loggia, stette benignissimamente ad udirlo: e poichè già cominciavano a cadere alcune gocce di pioggia, Egli, nel coprirsi, fe' segno e volle che anche il popolo si coprisse. Rientrato poi nelle sue stanze ammise alla sua augusta presenza i deputati del popolo.

Erano essi i signori

Marchese G. Paolo Muti
Professor Achille Lupi
Eugenio Agneni pittore
Francesco Senni possidente.

Anche Angelo Brunetti era stato eletto del bel numero uno, ma non avendo che a gran fatica potuto traversare la calca, non gli riuscì di giungere

a tempo per riunirsi a' suoi compagni, i quali già stavano nel cospetto di PIO.

Il marchese Muti parlò in nome di tutti così:

Beatissimo Padre - Il popolo romano c' invìa per ringraziare la S. V. della benedizione, che clementemente gli ha compartita; e per significare nel medesimo tempo alla stessa S. V. i voti e gli augurii di lunga prosperità, che Le porge siccome a padre e Pontefice, nel quale egli ha a gran ragione riposto tutto il suo bene e tutte le sue speranze.

Al che il s. Padre rispose con parole umanissime e veramente paterne, manifestando la sua interna e massima sodisfazione per dimostrazioni sì belle di concordia e di affetto, e degnandosi anche approvare, che fossero concorsi a far sì splendido il popolare corteggio non pure i giovani promotori di esso e gli amici loro, ma e gli studenti della Sapienza (5) e la nobile accademia di s. Luca e tanti altri e artisti e scienziati e patrizii romani: certamente perchè chiarissima cosa apparisce da ciò, che uno solo il volere, uno solo è l' affetto di tutta Roma: e qual maggior contento può imaginarsi di questo per un cuore benefico e generoso, quale appunto si è quello del clementissimo nostro Principe?

Chiuse giorno di tanto onore per PIO IX e per Roma una Cantata eseguita sul Campidoglio, della quale diremo qui ciò che essa produsse sul nostro animo, quantunque troppo ne incresca dover terminare questa narrazione con parole non tutte di lode intorno ad un uomo, che è pure una delle prime glorie d' Italia.

L' aula massima Capitolina, ricchissimamente e con assai buon gusto adornata d' oro di sete e di fiammanti doppieri, sfolgorava da tutte parti di giovani e belle signore, misti alle quali vedeansi i più cospicui personaggi sì nostrali che esteri. Cantanti ed orchestra, il fiore di Roma; i versi del sig. conte comm. Marchetti, spontanei, soavissimi: le pareti e intorno intorno la gran loggia della sala, piene di motti di corone e di epigrafi. Narravano queste le lodi dell' immortale Pontefice e i voti de' nostri cuori, i quali fra tanto riso di persone e di cose sentiansi pur dolcemente rapiti verso un busto parlante del supremo Gerarca, che parea stesse lì non tanto per accogliere i nostri omaggi, quanto per proteggere i diletti suoi figli, e pagar con l' amore l' amore.

Tutto insomma spirava la magnificenza romana; tutto armonizzava con le gioie e con lo splendore della gloriosa giornata; tutto, meno la musica. La quale, quantunque con gran bravura e con la più lodevole accuratezza sia stata eseguita (4), come potea mai rispondere ai sentimenti che ci animavano, ed alla sublimità del subbietto? Noi non eravamo infiammati che di PIO IX e di Roma; noi aspettavamo che l' Orfeo pesarese ci facesse intendere, egli che più d' ogni altro il potrebbe, note degne di PIO IX e di lui; ed egli or ci ricordava *Ninetta*, or volea a forza trasportarci a *Corinto*! Dunque Rossini sente esaurita così la sua vena, che allorquando gli si offrono versi sì belli ed argomento sì degno, si vegga costretto a ricorrere, come ad unica tavola di

naufragio, a' suoi vecchi *motivi*? O forse è mestieri dirgli, che l'arte la quale gli ha pur fruttato tanta fama e tant'oro, non vuole essere già usata soltanto a vano solleticamento d'orecchi, ma si a scuotere e ad accendere i cuori avvalorando vieppiù, mercè l'armonìa, il concetto e l'espressione poetica?

Oltre di che non mi parve ch' egli sia stato neppur troppo accorto nella scelta de' suoi vecchi *motivi*; e quando se ne tragga quello adattato a questi be' versi

Ma sì festevol mostra
 Opra non fu sol nostra:
 Sante ruine, un fremito
 Ancor da voi s'alzò.

A quel voler magnanimo
 Che troncò ceppi esigli,
 Nel degno cor de' figli
 L' alto Quirin parlò:

il quale fu, a dire il vero, meritamente applaudito, in tutto il restante e' mi sembrò più d'una volta di assistere ad un mortorio. Ma PIO IX vive, e di tale una vita, che irraggiata da Esso lui su 3,000000 di uomini, valse, come per miracolo, a destarli tutti in un punto, e a farli tornare, ed omai per sempre

Ad altra vita ed a più belle imprese.

NOTE

(*) *Vedine la descrizione qui in fondo.*

(1) *Unitamente ad altri due benemeriti* Luigi Paolelli, e Giuseppe Antonini.

(2) *Il concerto de' Cacciatori, la banda di Linea e quella della Civica si erano recati a monte Cavallo in antecedenza all' arrivo del popolare corteggio.*

(3) *Anch' essi mandarono dal s. Padre dieci dei loro, i quali Egli accolse con bontà e con amore infinito, e fè lieti altresì delle più dolci speranze.*

(4) *Sì dall' orchestra che dai cantanti. Ottennero fra questi le prime corone la signora* Finetti *soprano; e il signor* Galdàni *tenore.*

SONETTO

a rime e tema obbligati detto la sera
del 1 del 1847.

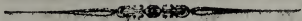
Quest' alba che spuntò, figlia d' — amore,
Apportatrice di sì bel — mattino,
Oh come a tutti ne avvampava il — core
Di santa speme e di piacer — divino!

Su su, spento non è l' antico — onore,
L' antico onor del popolo — latino;
Oggi che nostro duce è il re — pastore
Che i suoi gran vanti oscura al gran — Quirino.

O Pontefice degno, o vero — PIO,
Esser fedeli al tuo bel cor — giuriamo,
E il nostro giuro ascolta e approva — Iddio.

Sol della Patria il ben con Te — bramiamo,
E uniti in una fede e in un — desìo,
Amiam Te solo, e solo in Te — speriamo.

IL GIORNO ONOMASTICO

DI GIOVANNI MASTAI ORA PAPA PIO IX P. M. CELEBRATO DAL POPOLO ROMANO NELLA SERA 26 DECEMBRE

Dio vi salvi, Dio vi prosperi, Dio vi conservi, o amato sovrano, ma più che sovrano benefattore, principe magnanimo, ma più che principe padre del popolo vostro, che Voi reggete colla prudenza, e col desiderio della giustizia. Il popolo romano (ed a Lui risponde il Pò, il mare, e l' appennino) v' innalza un cantico di benedizioni nel giorno vostro onomastico, nel giorno del vostro san Giovanni, che mutaste nel nome, e nell' attributo di PIO. Vedete quante genti ha ragunato la ricorrenza di questo nome là sulla piazza del popolo che è la via sacra del vostro trionfo; vedete a migliaja donne, vecchi, fanciulli, virilità, e giovinezza, nobili, e

popolani, i quali sono là convenuti senza invito, senza allettamento, ma mossi, ma sospinti dall'affetto che Voi avete saputo destare. Che vuole questo popolo? dove va? Chi lo guida? Domandatelo alle speranze che avete date; alle beneficenze che avete profuse, alla saggezza delle riforme cui intendete, all'amore di conciliazione, di pace, e di bene che vi consiglia. Chi lo guida? L'ordine, l'educazione, la pazienza, e il desiderio di rendervi benedizioni per benefizii devozione per affetto, omaggio, e gloria non peritura.

La piazza del popolo in cui tanta moltitudine si radunava era troppo angusta per capire le persone convenute a questa festa in cui a guisa di figliuoli ogni ordine di cittadini s' incamminava ad augurar i mille giorni di bene nell' onomastico del padre loro, Ed ognuno portando fiaccole accese, si vide rinnovato nella notte lo splendore del sole, al cui chiarore si aprirono porte, balconi, e finestre dov' era un' accorrere, ed affollarsi di gente portando faci, e scuotendo fazzoletti, e formando di plausi, e di evviva un grido solo che era ripetuto in un' istante dall' obelisco del re Mandouei fino ai superbi colossi del Quirinale. Ed era gioia non preparata, ed era festa non preveduta. E dalla piazza muoveva un corteggio festoso, ordinato a larghe file avendo ognun alla testa un duce animatore dell' ordine; e sembrava che una fiumana di fuoco s' avanzasse lentamente per la via come mossa da ignoto incantesimo. Festivi e lieti suoni si frammischiavano all' unisono dei plausi concordi di tutta una

moltitudine, che così procedendo giungeva alla residenza del Pontefice, e si schierava d' innanzi gridando: giorni di pace, giorni di gioia; Dio ti salvi, Dio ti prosperi, Dio ti conservi. Ed il Pontefice comparve sulla loggia Qurinale per accogliere l' omaggio popolare. Momento grande, e solenne! Poichè subitamente il volto di lui brillò di vivissima fiamma riverberandovi luci dorate, e rosee che d' ogni intorno spandevano i fuochi del bengala - Quaggiù era popolo, e sovr' esso sporgevano i cavalli giganteschi, coi due Semidei, e il nappo perenne delle acque della fontana brillava d' argento il più puro; lassù era il volto del Pontefice sorridente illuminato, e chiaro a cui tutti gli sguardi erano volti, e verso cui salivano gli evviva - Egli piegavasi verso il popolo salutandolo con tenerezza, e con effusione, e colle mani dava segno del suo aggradimento; finchè elevate le braccia al cielo ed atteggiatosi da sommo sacerdote evocò lo spirito del Signore: Fù fatto allora istantaneo silenzio; ognuno ebbe il capo scoperto; tutti furono genuflessi; e la benedizione di Dio discese sul popolo riverente.

Così l' amore dei romani, l' attenzione dei popoli, ed i voti d' ogni classe di cittadini inauguravano il giorno onomastico di Giovanni Mastai; così si voleva data la testimonianza dello spirito d' ordine, del pregio del bene, della sentita gratitudine d' un popolo maturo ad ogni migliore istituzione; così venne fatto manifesto quel nodo di fratellanza che nelle parole del 16 luglio mirabilmente strinse il Pontefice

per forza del suo governo, e per onore del suo popolo. Benedetto quel Principe di cui non si sappia se regni maggiormente nelle sue città, che nel cuore de suoi amministrati, e se più grande sia il bene ch'egli rende, della gratitudine che se ne risente; poichè egli adempie fedelmente al mandato eterno che Iddio dette ai reggitori dei popoli e che consiste nel dirigerli al loro perfezionamento civile, morale, e religioso.

Y.